

COMMENTO E CONSIDERAZIONI IN MERITO ALL'ARTICOLO:
"COMPRESIONE DI NOTIZIE TG DA PARTE DI SOGGETTI NON
UDENTI. VARIABILI (E INCOGNITE) SOCIOLINGUISTICHE
DELL'ATTIVITÀ DI INTERPRETAZIONE ITALIANO-LIS" DI CHIARA
TADDEI E CAMILLA LAMI, STUDI LINGUISTICI E FILOGICI ONLINE,
VOLUME 9 (2011) – PAGG. 333-373

Pag. 334: "Mancanza di una LIS standard: la presenza di molte varietà geografiche senza che ci sia come nel caso della LV la possibilità di un veicolo mediatico di mediazione e unificazione"

Questa definizione pone l'accento sul fatto che esistono tante lingue dei segni... il riconoscimento della LIS su quale LIS si basa? Non è solo una questione tecnica, ma anche un limite oggettivo alla comprensione, dato che più avanti, a pag. 366 l'articolo riporta: **"i soggetti lamentano infatti deviazioni, da parte degli interpreti, rispetto alla LIS utilizzata nelle singole regioni e città di provenienza, per cui non troverebbero una corrispondenza tra segni conosciuti e appresi nel contesto linguistico e quelli utilizzati a livello "sovraregionale", elemento, questo, che conferma le ripercussioni della mancanza di una LIS standard"**. Se gli stessi soggetti hanno incontrato difficoltà o comunque incoerenza nell'uso dei segni della LIS, è necessario rimettere in discussione la validità attuale dell'interprete nelle reti televisive.

Nota a pag. 334-335: ogni anno nascono circa 500 bambini affetti da gradi di sordità tali da compromettere un apprendimento spontaneo e naturale del linguaggio e da causare possibili ricadute a livello psico-cognitivo e sociale. Infatti, più del 90% dei genitori di bambini audiolesi è udente e rischia di produrre un input comunicativo inefficace. Solo nel restante 8-9% dei casi e solo se i genitori sono segnanti, il neonato entrerà da subito in contatto e in modo naturale con la Lingua dei segni.

I numeri sono un dato oggettivo. Ogni anno nascono 500 bambini sordi sul territorio italiano, bambini che sono dispersi geograficamente e per i quali è impossibile garantire pari opportunità linguistiche per la lingua parlata e quella dei segni, dato che oltre alla dispersione geografica in un territorio in cui viene parlata esclusivamente una lingua orale, è da considerare anche il fatto che il 90% di questi bambini nasce da persone udenti che non conoscono la lingua dei segni. In altri termini, solo l'8-9% di questi 500 bambini potrà avere pari opportunità linguistiche per l'apprendimento della doppia lingua orale e segnica e solo nel caso in cui almeno uno dei due genitori sordi conosca la lingua segnica, perché non è detto che una persona sorda conosca la lingua dei segni. Perciò stiamo parlando, al massimo e sicuramente è un numero in eccesso, di circa 45 bambini sordi che nascono ogni anno che avranno la possibilità sempre e comunque teorica di un apprendimento paritario sia della lingua orale che di quella dei segni. È dunque difficile trovare persone sorde che siano perfettamente competenti in LIS e possano usufruire appieno della traduzione simultanea fornita dagli interpreti. Queste persone è più facile che siano competenti nella lingua orale ed è quindi più verosimile che possano trarre maggiore beneficio dalla trascrizione scritta o semplificazione della lingua orale, come i sottotitoli.

Ciò è affermato nello stesso articolo a pag. 334: **"scarsa competenza in LIS anche dei segnanti sordi nella lingua dei segni, sia perché per lo più è non acquisita come lingua nativa sia in contesto familiare o, comunque, non formale (da cui deriva anche una difficoltà nell'espressione di determinati concetti, presumibilmente legata a povertà lessicale)."**

Pag. 350: "Dall'analisi del livello di comprensione dei soggetti sordi in base ai vari

parametri considerati (sesso, provenienza, livello culturale, interprete televisivo) emerge chiaramente una difficoltà globale nella comprensione delle notizie: si registra infatti un'incomprensione totale pari al 46% (vd. Tab. 13), per cui circa la metà del contenuto non è stato correttamente compreso."

Questo è il dato che emerge in generale, ovvero che in generale i soggetti sordi con la LIS comprendono solo il 54% delle informazioni comunicate dal telegiornale tradotto in LIS. L'obiezione che potrebbe essere fatta in merito al livello culturale delle persone che hanno fatto da soggetto è annullata dal seguente passaggio:

pag. 355: Rilevante appare il fattore legato al livello culturale, in quanto ad una cultura medio-bassa si associa il 65% di incomprensione totale a fronte del 35% registrato nei soggetti con cultura medio-alta. Questo parametro sembra poco rilevante nel caso dei soggetti udenti (per i quali si registra un'incomprensione totale esigua, pari al 16%):

Cioè le persone udenti che hanno ascoltato il telegiornale hanno compreso l'84% del messaggio, a prescindere dalla loro condizione socioculturale. Ovvero la lingua orale è talmente precisa e comunicativa che scavalca il livello culturale. Invece nel caso della LIS la condizione culturale è incisiva. Quindi la differenza (la comunicatività) non è data dalla LIS ma dalla cultura.

Pag. 359: "Considerando i risultati del livello di comprensione in base al periodo di apprendimento della LIS (precoce o tardivo, vd. Tabb. 176-19 e 19 in particolare) emerge, in modo interessante, che il soggetto con performance globale migliore è apprendente LIS tardivo e, tra i soggetti che rientrano in questo gruppo (bb, cc, dd, ee), è in assoluto quello che è entrato a contatto con la LIS più tardi, ossia dopo la pubertà.

Fra gli 8 soggetti sordi del campione, colui che ha avuto la comprensione maggiore è proprio quello che ha appreso la LIS più tardi, ovvero quello che di sicuro non è tecnicamente bilingue, e che ha fatto un percorso solamente oralista, dato che ha appreso la LIS solo a 25 anni. Non solo, ma controllando la scheda del soggetto, ha anche una comprensione LIS "buona" anziché ottima. Quindi ciò significa che colui che ha compreso più di tutti non solo non è un vero bilingue ma non è nemmeno il più competente in LIS. Ciò getta qualche dubbio sull'efficacia comunicativa della LIS che, almeno in questo caso, viene messa in secondo piano.

Certo, una rondine non fa primavera, ma dato questo risultato varrebbe la pena verificare oltre.

Pag.361: (a proposito della) la difficoltà registrata in presenza di termini tecnici, appartenenti ad un lessico specialistico. È il caso dell'espressione "ricorso in appello", la cui comprensione registra diffusa difficoltà: i segni con cui il costrutto viene tradotto ("ricorso" e "appello" vengono resi attraverso un segno che ha la stessa configurazione di CHIEDERE, eseguito in due punti diversi dello spazio e **confidando sulla lettura labiale CHIEDERE) evidenziano un'adesione, da parte dell'interprete, al registro (tecnico) di partenza e non vengono compresi dai soggetti, che sottolineano la marcatezza degli stessi. In questo caso, la mancanza di comprensione, più che essere legata ad una resa dal costrutto di partenza a quello di arrivo, sembra attribuibile ad una difficoltà dei soggetti nella decodifica di tecnicismi. Relativamente a "Posta la fiducia", la traduzione di "condono edilizio", reso col segno iconico COSTRUZIONE e col **ricorso alla labializzazione**, evidenzia una difficoltà nella resa di un termine tecnico, con, come conseguenza, carenza nella caratterizzazione dell'oggetto della notizia, cui si correla diffusa difficoltà nella comprensione.**

In sostanza in caso di difficoltà l'interprete si appella alla lettura labiale o labializzazione, che altro non è se...italiano. È come se noi, parlando in inglese con persone inglesi se ci troviamo in difficoltà cercassimo di far comprendere meglio i nostri ascoltatori...usando parole italiane. Non ha assolutamente senso usare un codice linguistico completamente diverso per spiegarne un altro, perché ogni lingua è autosufficiente.

Anche a pag. 363-364 **"Altro aspetto da notare concerne la resa del tempo e del modo: in**

“Ergastolo per Pietro Pacciani”, “faranno ricorso in appello”, vede la resa del futuro senza lessicalizzazione del tempo: di fatto, l’interprete ricorre al segno citazionale FARE accompagnandolo col labiale FARANNO, presumibilmente affidando (oltre alla labializzazione) al contesto stesso il concetto di azione futura – per cui gli avvocati di Pacciani faranno ricorso in appello necessariamente e logicamente dopo la pronuncia della sua condanna.”

Viene usato un codice linguistico diverso per dare un’informazione importante, la cui comprensione viene affidata al contesto.

Se si affida la comprensione al contesto o alla deduzione logica, significa che il codice linguistico usato non è autosufficiente.

D’altronde la difficoltà di decodificare linguaggio specialistico o tecnicismi è ovvio che si presenti, dato che le parole della lingua italiana si aggirano sulle 300.000 unità, mentre quelle della LIS sulle 3.000 unità (ad essere generosi).

Ciò viene confermato dal passaggio successivo: **“Di contro è possibile notare una performance migliore in presenza di termini caratterizzati da concretezza e appartenenti ad un lessico non specialistico”**. Anche in questo caso una rondine non fa primavera, ma sarebbe il caso di prendere questo elemento come spunto per una nuova indagine che verifichi la reale potenzialità della LIS di andare oltre il concreto e la realtà esperita personalmente, dato che in questo caso le notizie meglio comprese hanno riguardato il Treno sotto la Manica e la vittoria del Milan, due argomenti molto vicini alla realtà di tutti i giorni e categoricamente semplici.

Pag. 362: “Altro livello di interesse concerne scelte traduttive che si riflettono a livello lessicale: ad es. la traduzione di “Genova” risulta problematica, in quanto l’interprete ricorre ad un segno che associa Genova ad una città portuale, indicandola con il segno NAVE, anziché ricorrere al segno LIS che designa tale città.

L’incomprensione cui porta la traduzione è palese, tant’è che alcuni soggetti, una volta intervistati, hanno dichiarato di aver compreso che l’elicottero era precipitato scoppiando sopra una nave.

Questo elemento deve essere preso in considerazione nella misura in cui può portare ad una verifica in merito alle unità minime non significative, di cui tutte le lingue sono dotate. Inoltre, la confusione è sicuramente nata dal fatto che il segno che indica Genova, oltre ad essere semanticamente significativo, probabilmente non è nemmeno univoco a livello nazionale, tanto da portare a differenze di comprensione come quelle menzionate nel testo citato.

Se sono possibili incomprensioni e deviazioni così grosse dal significato originale, come si può pensare che la presenza di un interprete LIS possa servire ad una comprensione efficace nel caso di atti, documenti, deposizioni, informazioni e quant’altro? Come si può fare affidamento ad una presunta affidabilità di una lingua che appunto almeno allo stato attuale è *presunta* fino a quando non è dimostrata? Che si indaghi almeno su tutte le difficoltà evidenziate fino ad ora, aggiungendo anche quella a rendere in modo coerente i nomi propri, elicitata nel passaggio seguente, a pag.363: **“i nomi propri vengono resi in vari modi, con una certa carenza a livello di uniformità della scelta di traduzione: talora ricorrendo alla dattilologia, talora a segni inizializzati o concreti, talora vengono parafrasati con attributi e apposizioni.”**

Altre note fatte nell’articolo evidenziano quelli che sono i limiti della LIS:

1. Tendenza alla semplificazione e conseguente ambiguità nella comprensione, pag. 364: **“Altro dato di rilievo concerne alcune aspetti della resa strutturale LV→LIS, da cui emerge una tendenza alla semplificazione della struttura sintattica cui talora conseguono ambiguità nella decodifica del messaggio e, più frequentemente, impoverimento a livello stilistico.**
2. Semplificazione stilistica, pag. 365. **“Si nota inoltre un’ulteriore semplificazione non solo strutturale ma anche stilistica nella traduzione di “per cause ancora in via d’accertamento”, reso con NON SI SA ANCORA IL MOTIVO.**

Non solo, ma tutte queste semplificazioni, che alterano lo stile comunicativo, che distorcono i registri linguistici, oltre ad essere “esteticamente” impoverite non agevolano la comprensione! Pag. 365: **“Nel complesso, pertanto, le scelte traduttive, vedendo semplificazioni, eseguite anche attraverso eliminazioni di sintagmi, alterano stile e struttura sintattica del T1, peraltro senza agevolare la comprensione del messaggio: questa notizia, seppur semplificata nella struttura e nello stile, registra uno dei livelli più alti di comprensione nulla”**.

3. Altro esempio di impoverimento dello stile. Pag. 365: **“Ancora: in “Milan Campione”, pur in presenza di una periodo non particolarmente complesso, la traduzione presenta una tendenza alla semplificazione che, pur non alterando il senso, impoverisce lo stile della notizia in LIS: “nella storia della squadra” viene reso con FINO AD ORA.”**

In generale quindi (pag. 369): **“Nel complesso, in tutti questi casi, è dunque evidente la difficoltà nella resa e nella decodifica di un lessico settoriale, ciò denotando, verosimilmente, una certa povertà lessicale. Significativa è inoltre la tendenza più volte sottolineata, da parte di tutti i professionisti, alla semplificazione della struttura sintattica, con, come ripercussione, una scarsa adesione al registro di partenza: emerge una sorta di adeguamento ad un registro non formale, che ancora può essere connotativo di una certa povertà a livello stilistico.”**

Pag. 366: **“dai commenti raccolti emergono altri dati interessanti che sembrano influire in modo significativo sulla comprensione. Da una parte sono legati a fattori “+linguistici”, come la velocità dell’esecuzione dell’interprete, l’espressione del volto, la lettura labiale: la prima troppo marcata, la seconda talora poco adeguata al messaggio veicolato, la terza talora non possibile in quanto le mani dell’interprete vanno a coprire, anche se di poco e per poco, le labbra;”**

Occorre precisare che tutti gli elementi qui citati non sono tanto linguistici quanto paralinguistici o paraverbali, ovvero fanno riferimento a linguaggi di comunicazione universali e trascendenti il singolo canale linguistico, fa eccezione forse la lettura labiale che ad ogni modo è riconducibile alla lingua italiana, non alla LIS. In altri termini, i soggetti lamentano difficoltà legate ad una comunicazione extraverbale, ovvero non legata alla LIS di per sé, e ciò andrebbe a conferma della non autosufficienza della LIS, dal momento che qualsiasi lingua degna di questo nome può tranquillamente fare a meno di tutti questi elementi (vedi versione scritta e sintesi vocale computerizzata)... ma questa è materia di linguisti...

VALENTINA PAOLI
